

fare la tariffa postale, come vorrebbe il deputato Brunet, e, tutt'al più, si rassegnerà a votare l'emendamento che, a nome della maggioranza della Commissione, io vi propongo.

**LAZZARO.** Io avrei creduto che dalle premesse, esposte con tanta chiarezza dall'onorevole Macchi, venissero dedotte le conseguenze necessarie.

Le ragioni che io ho per respingere l'emendamento Brunet sono di natura politica e di natura economica. Le ragioni di natura politica furono esposte nettamente dall'onorevole Macchi.

Io ricorderò solamente che le provincie meridionali erano chiamate la Tartaria, la Cina dell'Italia. Un Governo dispotico ha delle ragioni per impedire le comunicazioni; i Governi liberi al contrario devono favorirle. Noi dunque dobbiamo fare in modo che le comunicazioni siano ben facili; dall'attrito delle idee scintilla la luce, la verità, la libertà.

Quindi io, vedendo che la tassa raddoppiata è un ostacolo alla facilità delle comunicazioni, e sentendo il debito che noi abbiamo di rendere facili queste comunicazioni, respingo quest'ostacolo, respingo, insomma, l'emendamento proposto.

Quanto alle considerazioni economiche, io farò osservare alla Camera che esse non sono che nel campo delle idee.

Io credo che la Camera non vorrà far prevalere le convinzioni ostili alla libertà, le convinzioni ostili alla civiltà, e piuttosto vorrà tenersi a convinzioni contrarie.

Ma partiamo da un punto di fatto.

Noi sappiamo che alla riduzione della tariffa succede sempre un aumento nel consumo. Non succederà forse immediatamente, ma avverrà certo negli anni successivi. Questa è una verità di economia politica da tutti riconosciuta; onde avviene che, quando si vogliono ottenere maggiori vantaggi, si riducano i prezzi.

La riduzione delle tariffe in materia doganale è l'unico modo di far entrare nelle casse dello Stato un prodotto positivo, mentrè le tariffe aumentate incoraggiano il contrabbando, per cui viene alle finanze un danno incontrastabile.

Quindi io, per ragioni di economia e di ordine generale, e fondandomi ancora su dati delle statistiche che favoriscono il principio suddetto, credo che la tassa si possa ribassare.

Venendo poi a motivi politici di carattere speciale, io insisto sempre fermamente sul cattivo effetto che quest'emendamento produrrebbe nelle provincie meridionali.

**BRUNET.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Parliamoci chiaro. In quelle provincie si pagava, anni fa, il prezzo di venti centesimi per lettera.

*Una voce.* Dodici centesimi.

**LAZZARO.** Venti centesimi; mel ricordo benissimo. In seguito fu ridotta la tariffa da venti centesimi, per lettera semplice, ad otto centesimi.

Questa misura fu accolta favorevolmente dal paese. Ora il semplice aumento da otto a dieci centesimi potrebbe forse fare un'impressione non favorevole, tuttavia il principio dell'unità della tariffa lo farebbe prevalere. Ma trattandosi di aumentare da otto a venti centesimi, più del doppio, questo potrebbe dar luogo a dire alle moltitudini, od almeno a coloro che cercano di pescare nel torbido: i Borboni hanno diminuito il prezzo delle lettere da venti ad otto centesimi, il Governo italiano, il Governo riparatore, lo mette a venti, ed altre malevoli insinuazioni.

Il buon senso e l'amore all'unità respingerebbe le mene dei tristi; ma a lungo andare questi potrebbero trovar pretesti pei loro fini.

Bisogna dunque che noi consideriamo lo stato storico del momento; noi abbiamo votato delle leggi di tasse e ne votiamo continuamente; queste leggi si mettono in esecuzione in quelle provincie; l'unità dee farsi a qualunque costo; ma se noi aumentiamo adesso questa tariffa in questo modo, noi assolutamente turbiamo l'ordine morale di quelle provincie, e perciò io credo che per tutte le ragioni suaccennate, cioè politiche ed economiche, debba venir respinto l'emendamento del deputato Brunet, e mantenersi l'articolo come fu proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Innanzi tutto debbo dichiarare che, allorquando lessi il progetto di legge sul quale la Camera è chiamata a deliberare, io vidi con molto piacere che la tassa delle lettere fosse ridotta a dieci centesimi, per parecchie ragioni che è inutile ripetere, perchè ognuno le ha nella mente. Ma dopo che ebbi a fare un po' i conti collo stato dell'erario, dopo che ebbi a scorgere in che acque stiamo, ho dovuto dire a me stesso: stanno benissimo tutte quelle ragioni per le quali non solo io, ma tutti desideriamo che la tariffa delle lettere sia bassa il più che è possibile, ma bisogna anche pensare a rifarsi in parte più o meno notevole delle spese che occorrono per questo importante e vitale servizio delle poste.

Io mi arrendo perfettamente ai principii che vennero accennati da molti onorevoli oratori nella seduta precedente, che questa non debba essere considerata come materia d'imposta, perchè il movimento di corrispondenza non è un movimento di ricchezza; ma dal momento che per considerazioni di ordine pubblico si crede che lo Stato debba incaricarsi di questo servizio postale, è evidente che è d'uopo cercare di far in modo di rifarsi delle spese che a tal uopo debbe sopportare il pubblico tesoro.

Or ecco qualche cifra che ho dovuto procurarmi dal commissario regio per formarmi un concetto della posizione finanziaria della questione.

Fu già detto dall'onorevole deputato Brunet che le spese attuali sono in bilancio calcolate a lire 11,150,000, se non erro.

**BRUNET.** Oltre a 15 milioni di spese ordinarie.

**SELLA, ministro per le finanze.** Sta bene; c'è poi il servizio marittimo; ma 11 milioni, lasciando stare le centinaia di mila lire, 11 milioni sono per il servizio di terra.

Alle cifre che sono in bilancio per il servizio marittimo bisogna aggiungere quelle che provengono da leggi che non sono ancora votate dai due rami del Parlamento, ma che già lo furono da questo, o che stanno per venirci proposte fra pochi giorni. Queste spese ammontano a lire 6,600,000 per questo servizio marittimo; totale lire 17,750,000.

A ciò bisogna aggiungere alcune appendici. Sta benissimo che le strade ferrate dello Stato trasportino le lettere senza che si debba un'indennità, ma non è a credere che questo trascinarsi dei vagoni si faccia senza spesa di carbone, senza logorio di rotaie.

Sta benissimo che molte delle società di strade ferrate trasportino senz'altre indennità le lettere, ma non bisogna credere che questo trasporto si faccia gratuitamente; ciò, senza dubbio, si è dovuto calcolare nelle condizioni fatte alle società. Quindi abbiamo per questa parte anche nuove spese, sebbene non appaiano in bilancio.

Dicevo dunque 17,750,000 lire: ma, considerate queste spese che non appaiono direttamente, si va ai 19 e fors'anco non lontano dai 20 milioni; ma io non voglio qui entrare nel